



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

(Dn 7,13-14; Sal 92,(93); Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37)

Eccoci arrivati alla fine di questo anno liturgico! La parola del Signore come una lampada ha illuminato, domenica dopo domenica, il nostro cammino, sostenuto la nostra fede, lenito le nostre ferite, nutrito la nostra speranza. Ci ha fatto sentire amati e preziosi agli occhi di Dio. Come per ogni “fine”, anche per la fine del tempo liturgico ci sono offerte due possibilità di bilancio, guardare indietro per ripercorrere la strada percorsa, oppure protendersi in avanti per intravedere il nuovo che ci aspetta. Qualsiasi possibilità decidiamo di scegliere, non possiamo prescindere dal volgere lo sguardo alla solennità che oggi la chiesa, attraverso la sapienza della liturgia, ci propone: Cristo re dell’universo. Nell’ultima domenica dell’anno B il regno di Dio ci è presentato nell’apparente fallimento della Passione e nell’incomprensione, quasi patetica, di Pilato incapace accogliere la provocazione di Gesù. Qualsiasi prospettiva adottiamo sia il passato che il futuro della nostra vita di fede ha a che fare, in maniera imprescindibile, con il significato che ciascuno di noi da al “regno di Dio” reso attuale da Gesù.

Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?» Alla fine dell’anno liturgico questa domanda posta da Pilato a Gesù, incatenato e ostaggio dell’odio della folla, risuona come una provocazione! Molti di noi facendo un po’ il bilancio dell’anno trascorso potrebbero far risuonare nel cuore questa domanda, cosa hai fatto Gesù per me, o ancora, meno opportunisticamente, qualcuno potrebbe rivolgere la domanda a se stesso, cosa ho fatto io per Gesù. **Cosa hai fatto!!!** Si perché la logica umana, sempre troppo legata all’apparenza delle azioni, alla supremazia del fare rispetto all’essere, ad uno scambio continuo di pratiche meritorie, finisce per costringere l’Altro a soddisfare i propri bisogni, anche quelli apparentemente più spirituali, oppure rende l’Altro “oggetto” del proprio interesse, delle proprie premure delle proprie preoccupazione e non “soggetto” del proprio amore, amato davvero per quello che è.

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Gesù risponde, a Pilato ieri e a noi oggi, sovvertendo la logica umana della mercificazione dell’altro e ci ricorda che per comprendere lui, la sua vita, la sua passione dobbiamo alzare gli occhi al cielo. “Il mio regno non è di quaggiù!” Nessuna categoria umana da sola è capace di far luce sul mistero dell’incarnazione. Tutto quello che Gesù ha fatto non può essere spiegato e compreso se non in un progetto d’amore. Gesù si è incarnato per insegnarci a sollevare lo sguardo dalla terra al cielo, da noi stessi a Dio, da noi stessi agli altri. Sì, “dalla terra al cielo” è questa la via per comprendere il regno di Dio.

Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Il potere che Gesù è venuto ad esercitare è il servizio alla verità. Durante tutta la sua vita, e con tutta la sua vita Gesù, ha servito la verità. La verità su Dio come Padre, che ama di un amore che genera, che include, che perdona, che guarisce; la verità sulla vita eterna, sulla lotta che l’uomo è chiamato a condurre contro il potere del male, la verità sulla vita e sulla morte. Solo ascoltando e accogliendo questa verità l’uomo entra in sintonia con Gesù e volgendo lo sguardo al cielo si realizza come figlio di Dio capace di amare come ama lui.

Per la riflessione: Quale regno di Dio stai aspettando? Sei disposto, disposta a sollevare lo sguardo al cielo e a lasciarti coinvolgere dalla verità di Gesù?